

Politiche di governance territoriali: dai distretti rurali ai biodistretti | Leonardo Marras

I distretti rurali a partire dagli anni 2000 rappresentano una novità significativa nel panorama nazionale per le politiche di valorizzazione e di governance del mondo rurale. Nascono come uno strumento di politica economica finalizzato a organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli e agroalimentari locali e promuovere lo sviluppo delle Comunità delle aree rurali, la cui identità storica e culturale diventa tratto distintivo ed elemento da valorizzare, unitamente allo specifico paniere di prodotti locali di qualità.

Il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57" definisce all'art. 13 i distretti rurali ed agroalimentari di qualità e ne affida alle Regioni la loro individuazione.

All'art.13, comma 1:

“Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

All'art.13, comma 2 :

“Si definiscono distretti agroalimentari di qualità i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche”.

Dunque i distretti rappresentano una forma compiuta di applicazione del principio di sussidiarietà in ambito economico, con effetti di riequilibrio territoriale e impatti sociali rilevanti, quali ad esempio il contrasto allo spopolamento di tali zone.

La Toscana, è la prima regione italiana a legiferare in materia e con la legge regionale n. 21 del 2004, individuava le caratteristiche del distretto rurale:

1. Produzione agricola coerente con le vocazioni naturali del territorio e significativa per l'economia locale
2. Identità storica omogenea
3. Consolidata integrazione tra attività rurali e altre attività locali
4. Produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni del territorio

Si attribuiva un ruolo centrale all'agricoltura mantenendo la prospettiva della multifunzionalità, della diversificazione e della integrazione economica delle aree rurali.

Il distretto rurale si costituiva mediante accordo tra enti locali e soggetti privati e l'amministrazione provinciale assumeva il compito di referente organizzativo.

L'accordo definiva l'ambito territoriale interessato dal distretto rurale.

Con la legge regionale n. 17 del 5 aprile 2017 la Regione Toscana ha approvato la **“Nuova disciplina dei distretti rurali”** per rispondere ad una duplice esigenza: la prima, quella di rendere le norme sul distretto rurale funzionali ed adeguate al nuovo contesto istituzionale che si è delineato con il venir meno del ruolo delle amministrazioni provinciali; la seconda, quella di dare un nuovo impulso allo “strumento” del distretto, considerandolo essenziale nell'attuale fase socio-economica, che vede nel mondo agricolo e rurale

*Già Consigliere Regionale, attualmente assessore all'economia e al turismo della Regione Toscana

un'opportunità importante di sviluppo del territorio della Toscana, ma anche un'opportunità di discussione, condivisione e proposta delle politiche di sviluppo rurale di un territorio e di integrazione tra queste e le politiche economiche.

È del 30 marzo 2018 la pubblicazione sul BURT del Regolamento di attuazione della legge regionale n. 17/2017 (Nuova disciplina dei distretti rurali).

Tra le novità, nel nuovo impianto normativo, si prevede la costituzione di un'assemblea di distretto che approvi il progetto economico territoriale, ne verifichi la corretta ed efficace attuazione e ne proponga, eventualmente, la revoca del riconoscimento nel caso in cui il distretto non sia in grado di funzionare.

Cambia anche il ruolo del soggetto referente del distretto, che potrà assumere qualsiasi forma giuridica, pubblica o privata, ed avrà il compito di predisporre e attuare il progetto economico territoriale, nonché di provvedere all'organizzazione delle attività del distretto.

Il Distretto Rurale deve favorire il dialogo ed il confronto fra le varie componenti pubbliche e private che vi partecipano creando condizioni favorevoli alle sinergie sul piano operativo, con il consenso delle comunità locali. E tale aspetto è fondamentale in un momento, come quello attuale, nel quale la riduzione complessiva delle risorse finanziarie pubbliche disponibili per lo sviluppo impone, come scelta politica, l'utilizzo più razionale e meno dispersivo delle risorse stesse, selezionando gli interventi ed attribuendo scale di priorità per obiettivi concreti.

È indubbio che il distretto rurale nasce per dare voce e vita alle tante realtà rurali toscane lontane dai circuiti produttivi competitivi e che possono contare esclusivamente sulle risorse endogene per innescare processi di sviluppo. (Fonte INEA)

Alla data odierna si contano complessivamente otto distretti rurali riconosciuti dalle competenti strutture regionali. In particolare, sono sei quelli riconosciuti prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina:

- Distretto rurale della Maremma - territorio interessato tutta la provincia (28 comuni) – Riconosciuto in data 3 Ottobre 2006;
- Distretto rurale vivaistico ornamentale – territorio interessato 5 comuni della provincia di Pistoia – Riconosciuto in data 26 Ottobre 2006;
- Distretto rurale Floricolo – territorio interessato 20 comuni localizzati nelle province di Lucca e Pistoia – Riconosciuto in data 26 Ottobre 2006;
- Distretto rurale della Lunigiana – territorio interessato 14 comuni coincidenti con la Comunità Montana della Lunigiana - Riconosciuto in data 11 agosto 2008;
- Distretto rurale Forestale della Montagna Pistoiese – territorio interessato 8 comuni - Riconosciuto in data 09 Febbraio 2012;
- Distretto rurale Montalcino – San Giovanni d'Asso – territorio interessato 2 comuni - Riconosciuto in data 30 Dicembre 2016.

I distretti elencati hanno tempo sino alla primavera prossima per adeguare la propria governance a quella indicata dalla nuova legge, secondo quanto previsto dal Regolamento di attuazione della nuova legge regionale (D.P.G.R. 23 marzo 2018, n.14/R).

A questi si aggiungono due distretti riconosciuti successivamente all'entrata in vigore della nuova legge:

- Distretto rurale della Toscana del Sud – territorio interessato: 14 comuni grossetani, 17 della provincia di Siena, due aretini, uno livornese, tre unioni dei comuni dell'area grossetana e la Provincia di Grosseto. In tutto sono 38 i soggetti che aderiscono all'iniziativa, con la Camera di commercio della Maremma e del Tirreno come capofila - Riconosciuto in data 15 gennaio 2018 ;
- Distretto rurale del Chianti – territorio interessato 8 comuni - Riconosciuto in data 15 gennaio 2018.

Il modello distrettuale è quindi uno strumento quanto mai attuale e importante per affrontare momenti di crisi come quello che stiamo vivendo, in un settore particolarmente significativo per la Toscana come quello dell'agricoltura e più in generale delle aree rurali.

Sul modello della legge sui distretti rurali, è intenzione quindi dell'Assessore Remaschi, proporre alla Giunta Regionale una legge sui distretti biologici.

Se i primi distretti si definiscono per integrare il mondo rurale con gli aspetti storici, culturali e le tradizioni di un territorio, i distretti biologici si caratterizzeranno essenzialmente per la produzione agricola ottenuta con metodo biologico: nel rispetto delle migliori pratiche ambientali, della salvaguardia delle risorse naturali e dell'applicazione di criteri rigorosi relativi al benessere degli animali e alla sicurezza alimentare.

Ma più in generale è opportuno soffermarsi anche sui **distretti del cibo** che sono la forma rinnovata dei distretti in agricoltura che il legislatore nazionale ha proposto con la legge di bilancio n.205/2017 e rappresentano una ulteriore opportunità non solo per valorizzare e promuovere le produzioni alimentari di qualità, ma anche uno strumento di partecipazione attiva dei cittadini e degli operatori locali (non solo dell'agricoltura ma anche turismo, commercio, ect) ai progetti territoriali che la regione toscana intende sviluppare o rinnovare quali ad es. il centro delle competenze, vetrina toscana o i percorsi enogastronomici.

La legge prevede la modifica del DLgs. 18 maggio 2001, n. 228 - Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57 (Vedi articolo 1, comma 369 della legge 23 dicembre 2005, n. 266) prevedendo al comma 2 del nuovo articolo 13 del D.Lgs. n. 228/2001 **che sono da considerare "distretti del cibo" i distretti rurali quali sistemi produttivi locali** (lett. a).

I Distretti del Cibo sono finalizzati a raggiungere fini molteplici che integrano i due precedenti e li riallineano con le correnti finalità delle politiche unionali e nazionali:

- promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale,
- favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale,
- garantire la sicurezza alimentare,
- diminuire l'impatto ambientale delle produzioni,
- ridurre lo spreco alimentare
- salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

La nuova impostazione è importante per due aspetti. Da un lato, si riconosce all'agricoltura un ruolo specifico nel passaggio con un nuovo paradigma economico di economia circolare definendo uno specifico strumento per attuarlo sui territori rurali affinché possano diventare protagonisti di processi innovativi, che non dovrebbero essere riservati solo ad altri ambiti e territori produttivi.

Dall'altro lato, le si forniscono mezzi mai approntati prima su scala nazionale. Infatti, il contratto di distretto è posto come strumento stabile e costante per sostenere i Distretti del Cibo.

E' stata introdotta un'ulteriore novità, rappresentata dall'istituzione presso il MIPAAF di un Registro Nazionale dei Distretti del Cibo, che dovrebbe costituire la base primaria per colmare quella profonda lacuna informativa che finora li ha caratterizzati, e avviare – auspicabilmente – un sistema affidabile e omogeneo di monitoraggio.

La Regione Toscana ha individuato al momento come distretti del cibo i distretti rurali, comunicandoli al Ministero per l'inserimento nello specifico elenco.